

Jeff Buckley un omaggio da Costello e Patti Smith

A circa due mesi dalla tragica scomparsa di Jeff Buckley, un gruppo di familiari, amici ed estimatori del giovane musicista ha voluto ricordarlo con una cerimonia che si è tenuta tra le 17.00 e le 20.00 del 31 luglio nella chiesa di St. Ann and the Holy Trinity a Brooklyn Heights. Tra gli artisti che si sono alternati per rendere omaggio a Jeff spiccavano i nomi di Marianne Faithfull, che ha cantato una ballata tradizionale irlandese; di Patti Smith, che ha letto una poesia scritta per l'occasione, «The Wing»; e di Elvis Costello, che ha interpretato, accompagnandosi con il solo pianoforte, un brano classico che avrebbe dovuto incidere proprio con Buckley. Un amico di Jeff che ha preferito restare anonimo ha dichiarato che la chiesa di St. Annera stata scelta perché era uno dei posti preferiti dal musicista, che si era esibito molte volte nel piccolo teatro ad essa adiacente. All'altare, su cui era stata sistemata una delle chitarre elettriche di Buckley, si sono alternati i componenti della sua band, Joan Wasser (che era la sua compagna ed è una componente dei Dambuilders), Nathan Larson degli Shudder To Think, Ketell Keining, la cantautrice Rebecca Moore e il produttore Hal Willner. Figlio di Tim Buckley, uno dei più importanti cantautori americani degli anni '70, Jeff aveva visto il padre, morto per un'overdose nel 1975, soltanto una volta e aveva cercato in ogni modo di eluderne l'eredità artistica. La sua prima performance di rilievo era comunque avvenuta nel 1991 proprio nella chiesa di St. Ann, in occasione di un concerto tributo a Tim Buckley organizzato da Hal Willner. Jeff aveva suscitato la curiosità della critica con il mini-cd «Live At Sin-è», confermando di avere uno straordinario talento appena qualche mese dopo con l'album «Grace», pubblicato nell'agosto 1994, in cui aveva messo in luce le sue qualità di autore, chitarrista e interprete. La sua prematura scomparsa, avvenuta il 29 maggio a Memphis, in Tennessee, dove si era recato per incidere il suo nuovo album.

[G.S.]

Tutto mi immaginavo, a Cuba, tranne di finire in uno studio televisivo nel palazzo della televisione nazionale. L'esperienza merita senza alcun dubbio di essere raccontata. Il giorno precedente, tutto dedicato alla faticosissima riparazione degli amplificatori che avevo fatto fondere il giorno prima ancora, c'era stato trionfalmente comunicato dalla signora Arcia Iris, nostro principale riferimento alla direzione del Festival internazionale de la Juventud, che avevo ottenuto un'intervista nel corso della trasmissione televisiva «Contacto». Non è che la cosa ci avesse particolarmente colpito, ma era tale l'entusiasmo di Arcia che sembrava brutto non fingere almeno di condividerlo, così abbiamo accolto la notizia e le relative informazioni e disposizioni con grande allegria, pensando, in realtà, dentro di noi che sfumava così l'unica possibilità che avevamo di dedicare un giorno intero a un po' di attività turistica, visitando altre parti dell'isola. Adesso, però, so che ne valeva la pena. Immaginavi gli studi televisivi della Rai o della Fininvest, chiunque li abbia visti, e poi dimenticati immediatamente del tutto. O meglio continuate pure a pensarli, ma attraverso un qualche fil-

Usciva nel 1967 «The Piper at the Gates of Dawn» il primo album del gruppo inglese

Pink Floyd i trent'anni della nostra storia del rock

Dagli inizi, sotto la guida di Syd Barrett, all'avvento di David Gilmour e Roger Waters. Tra arte e mercato la band non ha mantenuto la vena ricca di stimoli ed emozioni che aveva agli inizi.

Trent'anni fa veniva pubblicato «The Piper at the Gates of Dawn», il primo album dei Pink Floyd. Cioè il capitolo iniziale della storia di uno dei più importanti gruppi rock del mondo. Un disco non molto popolare, si obietterà, soprattutto rispetto a quanto la band inglese produrrà in futuro. Eppure quel lavoro oscuro e inquietante rappresenta tutt'oggi una delle migliori prove dei Pink Floyd.

Ma andiamo per ordine e facciamo un salto nell'Inghilterra underground di metà anni Sessanta. Da un paio di band studentesche si formano i Pink Floyd, che prendono il loro nome dai due bluesman americani Pink Anderson e Floyd Council. E all'inizio il gruppo suona effettivamente blues e rhythm 'n' blues, seppur inacidito dalla vena pazzoide di Syd Barrett.

I Pink Floyd bazzicano i locali alternativi di Londra, dal Marquee alla Roundhouse, dove la tendenza psichedelica stava prendendo piede con i suoi "lightshows", veri e propri happening di suoni, luci, musica ipnotica, effetti elettronici e trip collettivi. La guida dei primi Pink Floyd è Syd Barrett, un personaggio strano, controverso, aperto a ogni esperienza. Geniale e sregolato, con problemi di instabilità psichica e dipendenza dalla droga, costretto a lasciare la band quasi subito, nella primavera del 1968, dopo aver scritto almeno un paio di singoli stratosferici («Arnold Layne» e «See Emily Play») e gran parte dell'album di debutto, «The Piper at the Gates of Dawn».

Il titolo prende spunto da un successo della letteratura per bambini, «Wind in the Willows». E tutto l'album, del resto, risente della vena favolistica e fantastica, in bilico fra surrealità e mistero, di Barrett. Troviamo un capolavoro come «Astronomy Domine», ripreso dal vivo anche dagli ultimi Pink Floyd, vera e propria saga spaziale, con voci dall'oltretomba, chitarre pulsanti, un impetuoso tappeto percussivo e il segnale radio intermittente che apre il pezzo.

Il resto dell'album spazia da ballate strane, giocate su arrangiamenti inusuali e bizzarre soluzioni stilistiche, a momenti d'alta psichedelia come «Interstellar Overdrive», una suite strumentale all'insegna dell'improvvisazione e del genio allucinoso, per cui vale davvero l'appellativo coniato per l'occasione: musica cosmica. Risentito oggi, «The Piper at the Gates of Dawn» mantiene intatto il suo fascino pur a distanza di tanti anni. E, per questo, se ne consiglia l'ascolto a tutti quei fans che conoscono i Pink Floyd solo per la produzione successiva. Qui troveranno altri stimoli e altre emozioni.

Elementi che, dopo l'abbandono di Barrett (perso negli abissi della sua mente malata e divenuto irrintracciabile figura di culto), scompariranno per dar vita a



un'altra fase del gruppo. Che, con l'avvento del chitarrista David Gilmour e la progressiva presa di potere da parte del bassista Roger Waters, si trasformerà nel tempo in una band dall'enorme impatto commerciale. Prima ci saranno dischi di transizione come «A Saucerful of Secrets» e il monumentale doppio «Ummagumma» e la sopravvalutata suite di «Atom Heart Mother» (il famoso disco con la mucca in copertina). E, poi, verrà un successo planetario come «The Dark Side of the Moon», in assoluto uno dei dischi più venduti della storia del rock.

E' il lavoro più conosciuto dei Pink Floyd, il classico che non manca in nessuna discografia casalinga, qualcosa in grado di piacere a platee sterminate per il suo suono futuribile ma gradevole, con effetti speciali e trovate stereo, e una serie di canzoni dai ritornelli orecchiabili. Il ruolino di marcia trionfale proseguirà nei lavori successivi come «Wish You Were Here» (dedicato a Barrett), «Animals» e l'altro best-seller «The Wall», un colossale successo anche multimediale, con i Pink Floyd che ven-

gono addirittura ballati in discoteca grazie al ritmo poderoso di «Run like Hell» e «Another Brick in the Wall».

Dischi dalle vendite astronomiche, ma accolti dai fans della prima ora con diffidenza e delusione, e visti come una sorta di tradimento delle istanze innovative e avanguardiste degli inizi in favore di un compromesso col business discografico. E sono in molti a credere che la vena creativa dei Pink Floyd si sia esaurita con l'uscita dal gruppo di Barrett. D'accordo o meno, ecco comunque un buon motivo per andarsi a riprendere «The Piper at the Gates of Dawn».

Sempre meglio che intristirsi con l'ultima versione dei Pink Floyd, senza Waters e Gilmour leader assoluto, una pallida ombra della gloria che fu: una band che ricicla senza fantasia vecchie idee e porta in giro uno spettacolo-monumentario freddo e senza emozioni.

Se non quelle, personalissime, scaturite dall'inevitabile gioco dei ricordi e dall'effetto nostalgia.

Diego Perugini



Syd Barrett, un genio tra arte e mercato

Il 1967 è stato un anno così importante nella storia della musica rock, un anno così ricco di eventi e di uscite discografiche, che la grande macchina delle celebrazioni e degli anniversari riesce a malapena a districarsi fra date e ricorrenze. Nel giro di pochi mesi furono pubblicati, fra gli altri, il «Sgt. Pepper» dei Beatles, «Are You Experienced» di Jimi Hendrix, gli album d'esordio dei Traffic, dei Doors e dei Fairport Convention e, per l'appunto due singoli («Arnold Layne» e «See Emily Play») e «The Piper At The Gates Of Dawn» dei Pink Floyd. La band di Cambridge, che si esibiva spesso all'Ufo Club di Tottenham Court Road, era una delle più «hip» di Londra, protagonista di uno spettacolo «totale» (musica, immagini, luci stroboscopiche), sintonizzato sulle frequenze acide dell'LSD. Nel suono ammaliante e sconvolgente dei Pink Floyd, fatto di canzoni surreali, ma anche di lunghe cavalcate psichedeliche come «Interstellar Overdrive» e «Astronomy Domine», era proprio la chitarra elettrica di Syd Barrett a dettare le regole. «Al centro del turbine psichedelico era il "re dei matti" in persona; vestito di una mantellina sfrangiata, i capelli intrecciati con polvere di Mandrax, Syd Barrett muoveva contro le liquide immagini luminose come un inquietante spettro magnetico» (David Dalton e Lenny Kaye in «Rock 86, Mondadori, 1977) Norman Smith, il tecnico della EMI che lavorò con i Pink Floyd alle sessioni dell'album, ricorda quanto fossero inesperti Roger Waters, Nick Mason e Rick Wright, ma anche e soprattutto quanto fosse difficile comunicare con Barrett, che appariva quasi sempre assente e apparentemente poco interessato a quel che accadeva in studio. «Non ricordo di aver mai parlato con lui, lo salutavo ed era già andato via. Passava e scompariva», dice Richard Thompson, allora giovanissimo chitarrista del Fairport Convention e «pupillo» di Joe Boyd, direttore artistico dell'Ufo Club e produttore di «Arnold Layne». Sullo stato mentale di Barrett, che indubbiamente mise fin troppo alla prova la sua esasperata sensibilità con un uso massiccio di allucinogeni, si sono fatte infinite illazioni. Ci sembra più giusto e rispettoso sostenere, come fa il suo biografo più serio, Luca Ferrari (l'ultimo dei suoi libri su Barrett, è stato pubblicato da Stampa Alternativa nella collana Sonic Books), che Syd Barrett è il simbolo vivente del contrasto quasi insanabile che può insorgere tra arte e mercato. C'è chi ha pagato addirittura con la vita il desiderio di esprimersi liberamente (Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison, Kurt Cobain). Barrett ha preferito tirarsi da parte e vivere un'esistenza più serena e tranquilla. «Malato, psicotico, schizofrenico, demente, drogato, santo, eroe, genio: così l'hanno voluto le cronache. In realtà, oggi Barrett vive la vita che si è scelto», scriveva Ferrari in «Tattuto sul muro». Da quando, nel 1991, è scomparsa la madre Winifred, Barrett è assistito dalla sorella Rosemary. Non ha smesso di scrivere e di dipingere, ma il diabete ha recentemente messo in serio pericolo la sua vista. Ascoltare i primi lavori dei Pink Floyd o i suoi album come solista «The Madcap Laughs» e «Barrett», tutti e due del 1970, vuol dire comunque entrare in contatto con uno degli artisti più geniali e creativi della musica rock.

Giancarlo Susanna

Hong Kong La Woodstock asiatica

È una vera e propria risposta asiatica al festival di Woodstock la tre giorni di pop che sarà inaugurata il 16 agosto prossimo a Hong Kong nel corso dell'Asian Music Fest 97. A quanto afferma il Billboard Bulletin il festival prevede la partecipazione delle maggiori star del pop asiatico tra cui Ekin Cheng, Shen Yu, Benny Lai Tsun e Alex To. Gli organizzatori si aspettano quarantamila spettatori per questo festival che si terrà nella zona centrale di East Tamar. Lo show sarà mandato in onda sulle maggiori emittenti radio cinesi.

Premiazioni

A Pino Daniele il miglior live

Tutti i nomi degli artisti che saranno premiati in «Fatti di musica '97», la più prestigiosa rassegna di live italiani d'autore che si svolgerà in Calabria dall'11 al 21 agosto e che è giunta alla seconda edizione. Dopo l'ufficializzazione della consegna del premio «Euroautori» a Paolo Conte, confermato che a Pino Daniele andrà il premio per il miglior live italiano dell'anno, «Dimmi cosa succede sulla terra», attualmente in terza posizione nella hit parade. Pino Daniele, accompagnato dalla sua band internazionale, dai supporters Joe Barbieri ed Antonio Onorato e dalla special guest James Senese, presenterà il concerto premio giorno 13 agosto nello stadio «Ceravolo» di Catanzaro. Con la proclamazione di questo riconoscimento è ormai completa la rosa dei live premiati in «Fatti di Musica '97».

Musica albanese

Morto l'autore Feim Ibrahim

È morto a Torino, in seguito ad attacco cardiaco, Feim Ibrahim, 61 anni, compositore albanese di Argirocastro, insignito del titolo di «Artista del popolo» nel 1989. Ibrahim era in Italia in compagnia della moglie Vera per il matrimonio della figlia. Colpito da infarto, si è spento ieri all'ospedale Molinette. La sua opera, che comprende tra l'altro «La decima piaga di Gjergj Elez Alia», è considerata come conclusiva del realismo socialista nella musica albanese. Feim Ibrahim è stato vicedirettore dell'Istituto di belle arti di Tirana, direttore del Teatro dell'opera e del balletto albanese, rappresentante dell'Albania all'Unesco. Le sue opere sono state eseguite negli Stati Uniti, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Turchia, Austria, e nei Paesi balcanici.

NOTE CUBANE di Daniele Silvestri

Le distorsioni particolari dello studio televisivo



tro che distorca ogni cosa. Ecco, «distorsione» è la parola chiave per definire in generale la giornata di ieri. Non c'era nulla che non fosse distorto, a cominciare dalle immagini sui monitor, che sembravano esserci solo per tranquillizzare tutti sul fatto che quanto succedeva veniva visto da qualche altra parte, non certo per chiarire la qualità delle immagini stesse. Il suono proveniente dagli speaker presenti era indescrivibile: io e Piero, i due invitati al programma, io in qualità di importante (?) artista straniero e lui come facente parte del mio staff (sic) e, per l'occasione, interprete, noi due, dicevo, siamo giunti alla conclusione che a Cuba il suono piace proprio così. Il volume è sicuramente molto più importante della qualità, e in generale se la musica non arriva almeno un po' distorta non è buona musica. Così il gruppo musicale ospite in studio, piuttosto inde-

scrivibile anch'esso, ascoltava felice il suo playback di quella che doveva probabilmente essere una canzoncina allegra e accattivante, ma che ricordava in realtà molto da vicino una lavanderia cinese durante un temporale. La nostra intervistatrice, volto notissimo della televisione cubana, era un'ulteriore distorsione della realtà, essendo quanto di più simile potete immaginare a una versione caraibica di Raffaella Carrà. La trasmissione stessa ricordava alcuni programmi nazionali-popolari di casa nostra, solo molto più nazionali e più popolari, dato anche l'ascolto, altissimo, di almeno 7 milioni di cubani ogni sabato. Tutto questo inserito in una atmosfera vagamente improvvisata, ma sempre di grandissima calma. Anche quando, in diretta, durante la nostra intervista, un tecnico ci ha interrotto per dirci che dovevamo ripeterci gli ultimi due minuti di di-

scorso, causa un guasto nell'audio (troppo poco distorto?) nessuno si è minimamente preoccupato, nessuno ha creduto opportuno aumentare il proprio ritmo compasato. Escommetto che anche più tardi è stato lo stesso, quando, come ho scoperto la sera, subito dopo il nostro intervento è sparito anche il collegamento video per alcuni minuti. Quell'atmosfera accogliente e rilassata, basta a rendere questa esperienza migliore di tante altre simili vissute in patria. E anche la Carrà non era affatto male al lavoro, e anche spiritosa, come quando ci ha spiegato, dopo avere fatto spegnere l'aria condizionata (faceva più freddo che al Costanzo show), che non ci teneva particolarmente ad apparire in video con la faccia verde e azzurra. Peccato solo che io e Piero avevamo già da alcuni minuti la faccia di quel colore. Altra razza, altra tempra.

Nuovo disco in settembre per Elton John

ROMA. Da ieri le radio europee trasmettono il nuovo singolo di Elton John *Something about the way you look tonight*, anteprima dell'album *The big picture* che uscirà il 22 settembre, con dieci canzoni inedite e una nuova versione di *Live like horses*. Il cinquantenne cantante torna anche a esibirsi dal vivo, dopo quattro anni, con un omaggio all'amico Gianni Versace, lo stilista ucciso il mese scorso a Miami. La canzone, che verrà pubblicata il primo settembre, rimanda agli inizi della carriera di Elton John: è una sorta di dichiarazione d'amore con frequenti citazioni dei Beatles, resa ancora più romantica dagli archi di Anne Dudley (Art of noise) e dall'organo di Paul Carrak (Mike and the Mechanics). Il tour di promozione dell'album, prodotto da Chris Thomas, è per ora limitato alla sola Gran Bretagna, con sette concerti in dicembre tra Glasgow (l'11), e la Wembley Arena di Londra (19 e 20).

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Atene di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quinto Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
Telematica Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma